

stiano ed un pagano, libro che meritò d'essere inserito nella grande collezione delle opere dei santi padri, e fu lodato da s. Girolamo (a) e da Tertulliano, ci rapporta in esso alcune accuse che gli scrittori ed i popoli pagani facevano ai cristiani, fra le quali quella di non avere nè altari, nè immagini che venerassero (b). Alla quale accusa egli con vittoriose filosofiche parole rispondeva nel dialogo di detto libro: « pensate voi che occultiamo ciò che veneriamo senza immagini e senz' altari? A che alzare simulacri a Dio, mentre l'uomo stesso n'è simulacro ed immagine? a che fabbricare templi a Dio, mentre l'universo non può contenerlo? non è ella cosa migliore fare che sia suo tempio l'animo nostro? » I cristiani poi, avuta da Costantino nel trecentododici intera libertà di religione per l'imperio, e poscia dalla libertà saliti ad essere dominatori (tranne il breve regno di Giuliano) con tutta la potenza imperiale, massime declinando il secolo quarto, sotto lo scettro del primo Teodosio, e nel quinto, regnando Onorio ed il terzo Valentiniano in Occidente, ed Arcadio ed il secondo Teodosio in Oriente, andarono introducendo e crescendo, come crescevano in numero, il culto delle immagini, tacendone od approvandolo i concilii, e per quel medesimo principio, spiegato poscia da papa Gregorio secondo nella lettera scritta all'imperatore Leone terzo, della quale faremo vedere il più importante brano.

Già uscendo il quinto secolo, e regnando Zenone primo in Costantinopoli, Senaias, vescovo di Eliopoli

(a) S. Hieronymus, *De scriptoribus eccles.*

(b) Minucius Felix, in *Bibliotheca Patrum.*